

€conomia

Si ricomincia con i «pubblici» Minaccia di sciopero per il contratto. Vertice il 30

ROMA Era stato l'ultimo incontro governo-sindacati prima della pausa estiva, potrebbe essere il primo della ripresa. Forse, dunque, già mercoledì 30 agosto potrebbe riprendere il confronto tra i rappresentanti dei lavoratori e l'esecutivo sul nodo contratti nel pubblico impiego. Nodo, che se non sciolto immediatamente, sembra poter dar adito a una mobilitazione contro l'esecutivo Amato in un momento piuttosto delicato, quello della presentazione della legge finanziaria. La pausa estiva, quindi, potrebbe accorciarsi per consentire di tirare le fila della questione già a settembre. Sono 3 milioni i lavoratori che attendono il rinnovo e il sindacato ha già fatto al governo la sua richiesta: aumenti dell'1,7% da gennaio 2001 e recupero per il 2000 dello scarto tra inflazione programmata e reale (1,2%). «Il governo ancora non si è formalmente pronunciato - afferma Lia Ghisani, segretario confederale Cisl -; verifichiamo le disponibilità, se ci saranno, nel prossimo incontro che dovrebbe tenersi a fine mese». Si attende, prima di dare il via all'annunciata mobilitazione dei «colletti bianchi», «una chiara risposta-dice la sindacalista - in termini di cifre». I sindacati, oltre al recupero dell'inflazione, pongono sul piatto del confronto anche le que-



stioni scuola e polizia, per le quali sono stati chiesti stanziamenti specifici.

«Noi chiediamo esclusivamente i salari dei dipendenti pubblici recuperino il potere d'acquisto perduto con l'inflazione. Se non sarà così il sindacato darà il via alla mobilitazione e agli scioperi. Il governo deve sapere che la vera sfida della pubblica amministrazione non è quella del datore di lavoro avaro ma l'aumento della produttività e dell'efficienza». È il segretario Uil, Luigi Angeletti a parlare dalle colonne di *la Repubblica*. Per Angeletti poi il «bonus fiscale deve anda-

re tutto ai lavoratori e ai pensionati, al limite qualche cosa può essere riservato alle imprese che fanno innovazione».

Il problema del pubblico impiego rischia di frenare la dinamica salariale e di accentuare, nella seconda metà del 2000, il divario con la crescita dell'inflazione. È quanto emerge da una nota dell'ufficio studi Cisl, diffusa questo mese. «L'aumento medio delle retribuzioni orarie nel 2000 si dovrebbe attestare sull'1,55%, contro un tasso di inflazione reale che nel 2000 - riporta lo studio - si fermerà al 2,5%».

LAVORO

Part-time: arrivano 200 miliardi di sgravi per chi assume nel 2000

ROMA Arrivano 200 miliardi di sgravi per le aziende che quest'anno assumeranno lavoratori con contratto part-time a tempo indeterminato. Il beneficio viene concesso in base ad un decreto interministeriale dell'aprile scorso, ma ora viene regolamentato grazie all'ultima circolare Inps appena pubblicata. Le agevolazioni consistono in una consistente riduzione dell'aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro per tre anni che viene modulata secondo l'orario di lavoro previsto nei contratti stipulati: il «taglio» consiste in 7 punti percentuali per quei contratti con un orario di lavoro settimanale tra le 20 e le 24 ore fino ad arrivare ai 13 punti se l'orario è superiore alle 28 ore ma compreso nelle 32 ore. Secondo la circolare dell'Inps, l'incentivo - che in sostanza consiste in una decontribuzione - interessa quei datori di lavoro che dal giugno scorso al prossimo 31 dicembre assumeranno, o hanno già assunto, lavoratori part-time a tempo indeterminato. I neo-dipendenti dovranno essere disoccupati ma il nu-

mero dei contratti dovrà comunque essere limitato: non dovranno cioè superare il 20% per la fascia fino a 250 addetti, o il 10% per la fascia 251-1.000 addetti, o il 2% per la fascia superiore ai 1.000 addetti. Ad esempio, un'azienda con 300 dipendenti potrà stipulare al massimo 55 contratti (facendo una somma tra il 20% per la fascia fino a 250 addetti e il 10% per la fascia tra 251 e 1.000 e cioè tra 50+5=55). Vanno esclusi gli apprendisti, i dipendenti assunti con contratto di formazione lavoro e quelli assunti con contratto di reinserimento. Nell'erogazione del beneficio, verrà data priorità ai lavoratori fino ai 25 anni di età, a quelli che convivono con soggetti disabili e alle donne con uno o più figli minori a carico.

L'agevolazione consiste in un abbattimento dell'aliquota contributiva ai fini previdenziali: 7 punti percentuali se l'orario settimanale del neo-assunto sarà compreso tra le 20 e le 24 ore; 10 punti se l'orario è compreso tra le 25 e le 28 ore; 13 punti se è tra le 29 e le 32 ore.

ROMA Nel Mezzogiorno il lavoro è tutt'altro che «rosa». Non c'è innovazione o new economy che tenga: le donne al Sud continuano a stare a casa. In città come Crotone, Caserta, Enna, Foggia, Napoli, Agrigento e Caltanissetta il tasso di occupazione tra le giovani donne non raggiunge neanche il 15%. A Vicenza è pari al 78,5%, ma anche in una realtà come Cagliari si raggiunge il 33,1%. È quanto emerge da un rapporto di 'Italia Lavoro' (una delle società volute dal governo per la promozione della imprenditorialità nel Mezzogiorno) che evidenzia come la forbice tra le due Italie riguardi in particolare l'occupazione femminile tra i 25 e i 29 anni, cioè «in un'età in cui gli studi do-

Lavoro femminile, forbice Nord-Sud Una ricerca di «Italia Lavoro» sull'occupazione

vrebbero essere terminati e dove buona parte delle persone - si sottolinea nello studio - è disponibile al lavoro». Se nel Veneto il tasso di occupazione tra le giovani donne è pari al 71%, in Trentino Alto Adige al 70,8% e in Lombardia al 70,2%, la percentuale letteralmente crolla al Sud. Il record negativo spetta alla Campania dove lavora solo il 17,9% delle donne tra i 25 e i 29 anni. Sconfortanti anche i dati relativi alla Sicilia (19,9%),

alla Calabria (20%) e alla Puglia (22,9%). «Il dato evidenzia - afferma Natale Forlani, amministratore delegato di 'Italia Lavoro' - come siano necessarie politiche attive del lavoro per i territori oggi discriminati e per le figure più deboli, come sono ancora le donne».

Le giovani ragazze meridionali, nonostante costituiscano la fascia più scolarizzata e teoricamente più occupabile, risultano di fatto «scoraggiate». In altri termi-

ni, le giovani donne del Sud partono dal presupposto che sia tecnicamente impossibile rivolgersi al mercato del lavoro. «Diverso è invece l'atteggiamento - rileva l'amministratore delegato di 'Italia Lavoro' - nei confronti dei concorsi pubblici, ancora affollati dalle domande proprio di giovani del Mezzogiorno, e in particolare di giovani donne». Il divario tra Nord e Sud, sempre sul fronte dell'occupazione delle donne, sembra meno acceso

se si guarda ai dati relativi al complesso della popolazione femminile. I tassi di occupazione restano sempre più che doppi al Nord rispetto al Sud ma il divario non è evidente come nel caso delle under-30. Se in Lombardia hanno un lavoro il 37,4% delle donne (ma in Trentino anche il 40,9%), il tasso scende al 17% in Sicilia, al 18,2% in Calabria, al 18,7% in Campania e al 18,9% in Puglia. Ma se si guarda al complesso della questione lavoro femminile subentra un altro dato a far riflettere, quello relativo al tasso di disoccupazione: se in Lombardia e Veneto a cercare lavoro sono soltanto 7 donne su 100, in Calabria, sempre secondo i dati di 'Italia Lavoro', sono più di 40.

